

Interviste

Borgonzoni: «Ora la legge sulla moda»

«Con i fondi del Pnrr metteremo a disposizione 155 milioni di euro anche delle imprese fashion piccole e piccolissime», spiega il sottosegretario al Ministero della cultura. Che studia un museo diffuso sullo stile e la filiera tra le città di Milano, Roma e Firenze mentre prepara una norma quadro sul modello di quella per il cinema. «Presto potremo ripartire con il Tavolo di coordinamento del settore. E spero di affiancarlo con un altro nel mio dicastero». **Stefano Roncato (Rimini)**

«**L**a moda non è solamente un asset strategico del nostro Paese, ma è quello che ci racconta, quello per cui siamo conosciuti nel mondo», esordisce in questa intervista esclusiva con *MFF* il sottosegretario al Ministero della cultura **Lucia Borgonzoni**, intervenuta alla sfilata di **Alberta Ferretti** a Rimini. E a questo asset, la senatrice vuole portare in dote la prima legge organica, «sul modello di quanto accade per il cinema». Un progetto complesso, del quale aveva già parlato a *MFF* (vedere *MFF* dell'11 gennaio) ma non isolato. «Dal Pnrr siamo riusciti a ottenere 155 milioni, ai quali potranno accedere creativi e imprese di moda anche piccole e piccolissime», sottolinea. Altri fondi sono allo studio, mentre «presto ripartiremo con il tavolo della moda al Ministero delle imprese e del Made in Italy. Al quale vorrei affiancarne un secondo nel Ministero della cultura».

A che punto siamo con le iniziative del governo che riguardano la moda?

Sono diverse le iniziative che abbiamo messo in campo già dallo scorso mandato. Stiamo investendo molto anche sulla moda, che di fatto è entrata in questi ultimi anni a pieno titolo nel campo del Ministero della cultura, perché la moda è cultura. La moda non è solamente un asset strategico per l'economia del nostro Paese, ma la moda è quello che ci racconta, quello per cui siamo conosciuti nel mondo. Spesso quando vado all'estero, al di fuori del nostro grande patrimonio stori-

co-artistico, le prime cose che mi vengono chieste riguardano moda e cinema. Moda e cinema sono andate in scena alla sfilata di **Alberta Ferretti** (vedere *MFF* del 27 maggio), che di fatto ha interpretato **Fellini**, un grandissimo artista romagnolo che ha reso grande il cinema, come la Ferretti la moda.

Dal Pnrr arriveranno finanziamenti per la moda?

Abbiamo già bandito quasi tutti i fondi Pnrr dedicati alle imprese culturali e creative, tra cui c'è anche il settore moda. Un risultato messo a segno con largo anticipo rispetto al cronoprogramma. Siamo riusciti ad ottenere complessivamente 155 milioni di euro, destinati anche a tutti i creativi e le imprese legate alla moda, sia le piccole sia le piccolissime. La moda per noi è fondamentale perché, a differenza di tutti gli altri Paesi, l'Italia ha tutta la filiera, cosa che non c'è più nelle altre nazioni. Pensiamo anche alla Francia, per esempio: una grande parte del loro prodotto viene fatta da noi. Oltre la moda va tutelato tutto l'artigianato artistico di alta qualità e vanno tutelati tutti i mestieri d'eccellenza della filiera.

Oltre ai fondi del Pnrr, quali sono le priorità?

Questo grande investimento si aggiunge al Fondo ex Mises-MiC per piccole e medie imprese creative che nel 2021-2022 aveva una dotazione di quaranta milioni di euro,



Da sinistra, Alberta Ferretti e Lucia Borgonzoni

dotazione che è stata riconfermata per il biennio 2023-2024. Altri investimenti verranno fatti. E poi abbiamo lavorato al disegno di legge **Made in Italy** (vedere cover). Un'altra cosa che voglio fare è riuscire a mettere a terra insieme alle associazioni e a tutti gli interlocutori una legge ad hoc sulla moda, come quella sul cinema, perché la moda ha delle dinamiche e una filiera differenti rispetto a quelle delle altre arti e aziende. Per questo deve essere messa all'interno di un'unica legge. Così facendo, diventerebbe anche più semplice per le stesse aziende orientarsi tra i fondi a disposizione e più semplice diventerebbe l'azione di tutela di quello che rappresenta un grandissimo patrimonio del nostro Paese.

La legge sulla moda era stata presentata a marzo, a che punto siamo ora?

La stiamo disegnando ancora insieme alle associazioni perché ovviamente, come è successo con la legge sul Cinema, quando si vuole mettere insieme tutta una filiera ci sono tan-

tissimi interessi, ogni tanto anche contrapposti, e bisogna trovare il modo perché tutti trovino la giusta collocazione e non vengano né troppo avvantaggiati né troppo svantaggiati rispetto agli altri.

Tra le partite aperte, c'è il museo della moda...

L'altro grande lavoro che sto cercando di portare avanti è quello del Museo della

moda. Abbiamo da poco inaugurato a Trieste il Museo della moda contemporanea, un posto magnifico che racconta la moda sin dalla prima emozione che dà vita a un capo. D'altra parte, però, ritengo che Milano abbia bisogno del suo Museo della moda, perché è l'unica capitale della moda che ospita una fashion week a non avere un suo museo, pensato ovviamente per competere con gli altri. Ritengo che Milano abbia molto di più da raccontare rispetto agli altri. Si potrebbe poi pensare, e questo è un ragionamento che ho abbracciato recentemente, visto che anche Roma e Firenze con il Pitti hanno già una serie di donazioni, di istituire un Museo della moda diffuso visto che la moda è ovunque, ogni territorio ne è espressione.

Per il museo di Milano, si parlava di uno stanziamento di 4 milioni di euro, è ancora così?

I quattro milioni sono ancora lì, solo che il Comune mi ha chiesto di rivedere l'investimento su un'altra struttura. Ma assolutamente, non

demordo. Anche se quella non fosse la soluzione, lavoreremo perché si faccia un Museo della moda. Lo merita Milano e lo merita tutto il Paese. Certo Firenze e Roma, ma anche Milano. Senza competizione: queste realtà possono tranquillamente coesistere. Si potrebbe fare il museo del costume, si potrebbe fare per esempio a Roma il museo delle sfilate o delle boutique, e poi uno molto più legato alla moda recente e legato alle visioni future e Milano sarebbe il posto giusto per ospitarlo anche alla luce delle scuole di moda che ospita.

E il Tavolo della moda che c'era durante i governi Renzi e Draghi?

Un Tavolo è stato promosso anche dal ministro **Adolfo Urso** (ministro per le imprese e il Made in Italy, ndr). Poi, alcune sfortunate vicissitudini legate alle più recenti emergenze hanno fatto sì che il tavolo rimanesse fermo. Non è stato riconvocato, ma lo faremo ripartire prestissimo. Poi io ne farò uno all'interno del Ministero della Cultura, non perché in contrapposizione, ma perché la moda è cultura e in quanto tale va tutelata e protetta. Rappresenta le nostre radici ed quello che siamo.

Secondo lei dobbiamo prendere esempio anche dai francesi, che sono molto bravi a tutelare tutti questi aspetti?

Sono bravi anche a raccontarsi meglio di noi molte volte. Noi abbiamo così tanto ma siamo più bravi nel fare e spesso meno bravi nel raccontarci o nel venderci. Dovremmo andare all'estero e guardarci con gli occhi con cui ci vedono gli stranieri e forse ci ameremo molto di più e difenderemo molto di più il nostro grande patrimonio. (riproduzione riservata)

